



L'Aquila il giorno dopo..

primo commento su manifestazione del 10

Circa 10mila complessivamente hanno partecipato alla manifestazione nazionale del 10 luglio a L'Aquila, dando voce al movimento di opposizione politica sociale al G8 dei padroni del mondo e all'ala di protesta e denuncia a L'Aquila, come a livello nazionale sulla gestione del terremoto.

Il pezzo più significativo era rappresentato da un folto gruppo di terremotati, con molte donne combattive, e lo striscione "fuori gli sfruttatori" della rete di soccorso popolare". Finalmente in questa manifestazione si sono visti gli striscioni che contestavano contenuti e forme del G8 e si sono sentiti slogan di effettiva denuncia e contrapposizione.

Nonostante il controllo dittatoriale dei mass media e del territorio, nonostante l'azione attiva e compatta delle forze politiche e sindacali confederali, degli Enti locali e di pezzi "dissociati" dei ceti politici dei Comitati aquilani, e di personaggi No global di Palazzo; nonostante la campagna di boicottaggio della manifestazione velatamente portata avanti dall'area di Casarini, e la campagna, sia pur volenterosa per far vivere l'opposizione al G8 nelle altre città obiettivamente deviante e dispersiva verso la manifestazione nazionale; il corteo che "non si doveva fare" si è alla fine fatto.

E questo nella situazione attuale assume un valore positivo.

Detto questo, è però molto importante segnalare i lati negativi, innanzitutto di scelta e di linea degli organizzatori del corteo. Di scelta, perchè i G8 si contestano all'inizio e non alla fine quando i giochi sono fatti; di scelta, perchè non si è puntato alla manifestazione nazionale fin dall'inizio come scelta giusta e necessaria - nelle precedenti assemblee tenutesi a L'Aquila Proletari comunisti è stata l'unica forza che si è conseguentemente battuta per questo, mentre incerta è stata la posizione iniziale della Rete campana anti G8 e da "un piede in due staffe" quella romana del Patto di base (cobas Bernocchi, in primis). Tutto questo ha indebolito la campagna anti G8, ne ha minato forza e credibilità, anche all'estero.

Non è vero che nei campi dei terremotati non c'è rabbia e protesta. Questa si era espressa in maniera nitida nelle manifestazioni che hanno preceduto il G8; è vero invece che, tranne poche energie, parecchi personaggi e forze hanno remato per partecipare alla gestione di "non disturbare il manovratore".

Oltre che con il governo, anche con quest'area le masse sfollate dovranno fare i conti se vogliono realmente ottenere soddisfazione ai loro bisogni.

La linea comunque di opposizione "dolce" degli organizzatori della manifestazione si è espressa poi nell'ennesima sceneggiata messa in atto dal camion a fine manifestazione, quando vi è stata una legittima, necessaria azione spontanea di pressione e contestazione contro lo schieramento militare; una pressione certo minoritaria, a cui Proletari comunisti si è immediatamente unita, ma che andava appoggiata sia pure in un quadro che non poteva andare, dati i rapporti di forza, molto oltre questo. Invece gli strilli antiprovocazione dal camion, arrivati a cercare pure di ridimensionare la repressione, a calmare gli animi con canti di vittoria, sono stati patetici e ridicoli.

Il G8 comunque è andato, ma la lotta degli sfollati è appena iniziata. Sosteniamo le compagne e i compagni che stanno facendo un gran lavoro nei campi de L'Aquila.

Proletari comunisti

cronaca del 9/10 luglio

9 luglio ore 11.30 allarmi ad arte - incontriamo una vecchia conoscenza che ci dice che tutti hanno detto che è meglio non lasciare le tende durante i giorni del vertice e soprattutto il 10; hanno letto e guardato i servizi in Tv sugli incidenti di Torino, sul rischio che si ripetano, ma non una parola contro queste voci allarmiste è venuta né dai "comitati degli aquilani", neppure sulle loro iniziative, né da Epicentro Solidale che pure aderisce alla manifestazione.

M. ci conferma che in questi giorni i controlli sono ancora più serrati, ma dice di non aver notato nessun movimento particolare del tipo denunciato via sms.

9 luglio ore 12.30 al tendone di Via Strinella - Andiamo al tendone di via Strinella, sede del Comitato 3.32. Tutto intorno ci sono le tende delle delegazioni di disobbedienti, del Presidio No Dal Molin, Movimento No Tav, Presidio contro la discarica di Chiaiano, Comitati Irpini, arrivati per partecipare al "forum per la ricostruzione sociale" del 7 luglio, insieme, tra gli altri, ad Alex Zanotelli, Gianni Rinaldini, Pierluigi Sullo. Sono già quasi tutti qui quelli che parteciperanno alla manifestazione delle last ladies, gli stessi che in mattinata hanno esposto lo striscione "requisire le case sfitte agibili" su uno stabile intatto ma disabitato e che il giorno prima hanno scritto "Yes we camp" sulla montagna. Ma da L'Aquila e il resto d'Abruzzo sono davvero pochi.

9 luglio ore 13.00 smascherare la campagna terroristica - tra circa un'ora vi sarà un'intervista di un giornalista del TG3 alla compagnia della Rete di soccorso popolare. Decidiamo di andare al camper per discuterne con calma. Allungiamo il percorso per dare uno sguardo al maggior numero di campi della città. Ovunque notiamo le stesse scene di deserto e controllo, anche se meno ostentato che a Piazza d'Armi. Per le strade i mezzi delle forze dell'ordine sono quasi più delle macchine private in circolazione. Quasi tutti i negozi, anche se siamo ben lontani dalla sede del vertice, sono chiusi. Di fatto sono animatissimi solo i locali frequentati da giornalisti, poliziotti, militari e protezione civile in pausa. Presso una rotonda vicino gli uffici della regione notiamo una mezza dozzina di tipi "indecifrabili" che tengono in mano cartelli contro il decreto sul "cratere fiscale", la norma che limita la sospensione del pagamento dell'IRPEF e impone la sua restituzione rateizzata in 24 mesi. Poi sappiamo che si tratta della protesta di un gruppo bipartisan di consiglieri comunali e provinciali.

Discutiamo dell'intervista. Quali che siano le domande, dobbiamo approfittarne per dare voce alle mille ragioni in più che gli aquilani hanno di manifestare domani; smascherare la campagna terroristica con cui anche i media hanno preventivamente criminalizzato la manifestazione di domani, alimentando l'isteria e tacendo vergognosamente sulla natura fascista della repressione preventiva; denunciare il carattere di odiosa, inaccettabile provocazione che è stata la scelta de L'Aquila come sede, per usare gli aquilani come "scudi umani" contro la protesta e il loro dolore come scenario per abbellire un governo che ne è corresponsabile e un sistema che sparge crisi, guerre e sofferenze senza fine in tutto il mondo.

Infine, occorre fare attenzione a non cadere in trappole di domande del tipo "come sarà la manifestazione, tranquilla? possono parteciparvi senza timore i cittadini dell'Aquila?" evitare cioè sia che usino noi stessi per demonizzare la manifestazione, sia di

recitare la parte degli "oppositori buoni", per cui si può e deve manifestare solo se non si disturba troppo.

9 luglio ore 14 primo appuntamento col giornalista del TG3 - Il giornalista inizia col chiederci perché, secondo noi, c'è tanto timore intorno alla manifestazione. Ribaltiamo la domanda, puntando l'indice contro il ruolo dell'informazione che strilla sui rischi di incidenti possibili ma tace sui disagi certi che il G8 provoca agli aquilani e sui dubbi vantaggi che ne avranno. Il giornalista annuisce candidamente, confessando di aver trovato assolutamente esagerati gli allarmi delle forze di sicurezza, ci racconta di aver visto di persona le "spranghe" sequestrate ai ragazzi francesi allontanati il giorno prima, che in realtà erano aste metalliche vuote e leggere da guardaroba da usare come bandiere e aggiunge un episodio di quattro olandesi perquisiti e trovati in possesso di maschere antigas che hanno rischiato l'arresto prima che scoprissero che erano colleghi giornalisti.

Ci chiede perché i comitati cittadini hanno sentito di dissociarsi dalla manifestazione. Chiariamo che una cosa sono gli aquilani e gli sfollati, altra cosa sono i comitati, che dicono di esserne espressione diretta ma in realtà sono emanazioni o fanno in qualche modo riferimento a personaggi e forze politiche locali che si muovono per interessi propri e hanno scelto di trovare un accordo invece che promuovere la lotta.

Sulla manifestazione il compagno di Proletari comunisti spiega brevemente che parteciperemo da varie città, ma avremmo preferito una soluzione diversa, che venisse fatta durante il vertice e in città con il popolo de l'Aquila in prima fila non in quanto ospiti benevoli della protesta, ma come prime vittime della provocazione del G8.

9 luglio ore 15.30 la parata delle "last ladies" - Torniamo a via Strinella. Il corteo è appena partito, sfilano 2-300 persone, sbilanciandosi si potrebbe dire 500, in gran parte delegazioni di altre città. A sentire lo slogan "... le last ladies vi aspettano in mutande", cui fa subito eco un goliardico "nude .. nude", le nostre compagne si indignano e restano ancora più defilate, le ladies incassano e da allora non lo ripeteranno più, sostituendolo con un "tremate le sfollate sò arrivate" ..

Alla Villa, mentre si protraggono gli interventi al megafono, incontriamo diverse donne, che avevano accettato il questionario. Tutte ci accolgono con calore, ricordano con piacere l'intervento fuori dal coro di Luigia della Rete soccorso popolare alla manifestazione del 27 e quasi tutte promettono che il giorno dopo ci saranno. Alcune ci saranno effettivamente. Una ci racconta del figlio, assunto in una ditta di catering a tempo indeterminato dopo anni di contratti a singhiozzo (assunto il lunedì, licenziato il venerdì), ora rischia quasi certamente il licenziamento.

9 luglio ore 16.30 l'intervista - Prima domanda: parteciperai anche alla manifestazione di domani, perché? Risposta: Perché è un'occasione importante per affermare il proprio protagonismo, individuale e collettivo, per manifestare la volontà di prendere in mano il proprio futuro e smettere di subire, come vorrebbero che gli aquilani facessero. Noi abbiamo tante ragioni in per manifestare contro il G8 domani [riprende i punti della mozione] Altra domanda: credi che sarà una manifestazione tranquilla?: non lo devi chiedere a me, guardati intorno e vedrai chi è armato fino ai denti, chi da giorni scorrazza armato per la città, le strade e i campi, dipende da loro se sarà una manifestazione tranquilla.

In tutto Luigia parla per un paio di minuti, nel servizio che andrà in onda ne riproporranno solo i primi 20 secondi, quelli in cui cita il protagonismo e la voglia di prendersi il futuro.

9 luglio ore 17.00 verso il camper - Fatta l'intervista e presi i contatti per lo spezzone della rete del giorno dopo, vogliamo fare un giro nei campi e gli striscioni. Risaliamo tutti in macchina diretti a comprare le aste, fare la spesa per la cena per poi separarci e ritrovarci a cena. Viene con noi anche Bruno, vecchio militante comunista, occasionalmente attore generico apparso in diverse serie televisive e film e per questo piuttosto popolare in città, candidato PdCI alle precedenti regionali. Prima di salire in

macchina, notiamo una coppia di motociclisti su un enduro che prima era in piazza e ora è la vicino a noi, ci seguono; quando arriviamo al negozio dove compriamo le aste e la stessa motocicletta con gli stessi personaggi ci passa davanti per fermarsi al parcheggio di fianco, ci sono pochi dubbi, è quasi certo che seguano noi, facce nuove venute alla manifestazione. La scena si ripete alle successive due fermate per fare la spesa, con la stessa moto che riappare si ferma poco lontano da noi.

9 luglio ore 19 via via sparisce il pessimismo - Rientriamo poco prima che il tg3 inizi, quando vediamo che l'intervista a Luigia si riduce alla sola prima frase della risposta alla prima domanda e che tutto il resto non è stato montato, siamo tutti delusi. Pochi secondi dopo, però, arriva la telefonata di una compagna del Tavolo 4 da Bologna, che si complimenta e conferma il sostegno delle compagne alla rete soccorso popolare.

Facciamo gli striscioni, mentre gli altri preparano la cena. Tutti commentiamo insieme la giornata passata e ragioniamo su quella successiva. Bruno, un po' perché, per esperienza, non ha nessun timore delle camere, un po' ha una faccia che "buca", di interviste ne ha date tante: due a porta a porta, una a TMC e altre locali. "Sapete quante risposte hanno poi mandato in onda? Si e no una. Che vi aspettavate? Sono tutti una manica di servi. L'unica che ha dato spazio è stata la tv spagnola, ripresa perfino in Internet. E c'è gente che non sentivo da anni che mi ha chiamato dopo averla vista". Via via che ci raccontano e ragioniamo su quella che è la vita nei campi, la loro vita prima e dopo la scossa, prima e dopo il G8, insieme alla tensione sembra sparire, almeno in buona parte, anche il pessimismo sull'utilità della lotta e le riserve a partecipare alla manifestazione.

Il giorno dopo ci saranno tutti, tranne Bruno che ai suoi 70 anni non avrebbe fisicamente retto una marcia di 10 chilometri. E lo striscione "fuori gli sfruttatori" sarà portato dall'inizio alla fine da chi prima non aveva neanche mai dato un volantino.

10 luglio ore 9 il giorno dopo: non c'è limite al meglio

- Siamo usciti per comprare i giornali e li stiamo sfogliando al tavolo di un caffè, sotto un portico. Si avvicinano timidamente una donna sui 50 con una ragazza. Con un filo di voce la donna dice che hanno riconosciuto Luigia, che sanno che eravamo alla manifestazione e vogliono ringraziarci per questo. Loro non sono venute al corteo perché avevano paura, dappertutto era scritto che sarebbe stato pericoloso, che era una strumentalizzazione, ma a vedere e sentire il calore di tanta gente venuta da ogni parte per aiutarli mentre loro se ne stavano richiuse, si sono commosse, anche un po' vergognate. Vogliono dirci grazie e anche scusarsi. Quasi ci commuoviamo anche noi, le invitiamo a sedersi per scambiare qualche impressione, sotto gli occhi di due carabinieri che, forse casualmente, si trovavano là ma quando intuiscono di che parliamo si siedono al tavolo vicino e guardano oltre con sguardo impassibile.

Loro non stanno in un campo, hanno montato una baracca vicino casa. "Ma tutti gli aquilani, non solo quelli delle tendopoli, sono tramortiti, bisogna capirlo", "Non siamo tutti pecoroni, ma Berlusconi ha vinto e la sinistra è sparita". Obietto che con meno del 30% di voti validi a L'Aquila non si può dire che ha vinto un'elezione; replica: "chi votava la sinistra non le crede più e si astiene ma così non c'è più opposizione", "Comunque verrà settembre, verrà il freddo, le promesse non saranno mantenute e allora tutti, spero, si daranno una svegliata. Grazie di essere venuti".

Questi due paragrafi sono frutto di scambi e conversazioni avuti durante tutto il corso della giornata.

Il campo di Piazza d'armi. E' il campo dove sono concentrati gli sfollati più "problematici": assegnatari di case popolari, abitanti della parte più popolare del centro storico, immigrati, persone ristrette agli arresti domiciliari o altri provvedimenti restrittivi. Col tempo, per sfuggire a questa situazione, buona parte degli sfollati ha accettato di andare sulla costa o ha trovato il modo di

considerazioni da L'Aquila

Sulla manifestazione

Né gli organizzatori nazionali della manifestazione del 10, Patto, RC ecc., né l'unica forza con presenza locale stabile che vi ha aderito, Epicentro Solidale, hanno fatto alcuno sforzo concreto per propagandare la manifestazione e contrastare sul campo la propaganda terrorista di criminalizzazione del corteo e di dissuasione attiva dalla partecipazione.

Il timido tentativo della rete campana di ottenere un incontro dopo la manifestazione del 27 coi sedicenti comitati cittadini per "spiegare agli aquilani le ragioni della manifestazione", è stato facilmente neutralizzato dalla cupola dei comitati, che prima hanno rinviato l'incontro, poi l'hanno annullato dicendo che era troppo tardi e che stavano già organizzando la partenza per Vicenza.

In città e nei campi non c'era una sola locandina del corteo, né un compagno che facesse da punto di riferimento. È stato così lasciato campo libero alla propaganda criminalizzante e alla dissociazione dei presunti rappresentanti del movimento locale.

Da una parte, le organizzazioni nazionali hanno dato alla manifestazione il senso di un'iniziativa "lanciata e arrivata dall'esterno", un generoso sostegno esterno alla lotta dei terremotati che includeva nelle ragioni della contestazione al G8 la rivendicazione di una ricostruzione che soddisfi i bisogni degli aquilani.

Dall'altra, Epicentro Solidale invece che impegnarsi per una partecipazione che andasse al di là delle proprie forze, ha svolto una sorta di ruolo "di garanzia", preoccupato di rappresentare "l'altra parte degli aquilani" e di evitare qualsiasi "impatto negativo" della manifestazione sulla loro qualità di oppositori intransigenti ma ragionevoli. In parole povere, non "partecipiamo perché è giusto ribellarsi e lottare" ma "state a vedere, la manifestazione buona e non fa male a nessuno, garantiamo noi".

Sul Coordinamento 3.32

Ad accreditarli e riconoscerli come espressione "autentica", anche se arretrata, di quel poco di lotta che esiste, sono sempre più il ceto politico e sindacale "antagonista" o ex parlamentare, ma sempre meno la massa degli sfollati, a cui è sempre più evidente la contiguità con amministrazioni e PD locali.

Ascoltando i discorsi "da strada", poi, ci si rende conto come ogni illusione sul "ritorno positivo" per L'Aquila che il G8 avrebbe avuto, sia presto e in gran parte evaporata di fronte alla dura realtà dei crescenti disagi e l'odiosa ipocrisia delle passerelle dei padroni del mondo a costo di maggiore disagio e segregazione. La ventilata ripetizione del vertice è commentata come un incubo e il trasloco di Berlusconi in Abruzzo come un'ulteriore beffa. La domanda che si sente ripetere più spesso in giro non è "Quando il governo manterrà le promesse?" o "Quando si deciderà ad ascoltarci?", come vorrebbero i comitati 3.32, ma "fino a quando gli aquilani continueranno a sopportare, quando alzeranno la testa?". La risposta che si danno è sempre la stessa "a settembre, quando il freddo arriverà e le case no".

Sul ruolo della Rete soccorso popolare

Al di là dell'apparente casualità, il fatto che il giornalista di Rai3 per registrare le opinioni "de L'Aquila che sarà in piazza" abbia contattato la compagna della Rete e non altri, non è affatto casuale. Da una parte, è la dimostrazione che con una linea giusta si può superare l'iniziale assenza di forze e mezzi, dall'altra è la riprova del deserto in cui essa attualmente si muove, che è un problema ma soprattutto un'opportunità.

La prospettiva ora è capitalizzare il più possibile la visibilità e apprezzamento di cui la Rete ha goduto.

Occorre elaborare e valorizzare le risposte all'iniziale inchiesta/questionario raccolte finora. Da esse bisogna trarre anche materia di campagne/denunce/esposti specifici, e utilizzare la rete di contatti raccolti come "bacino" cui proporre un approfondimento/continuazione/sviluppo della stessa inchiesta in altre forme e l'autorganizzazione delle proprie forze.

trasferirsi altrove, altri campi o sistemazioni private.

Sono rimasti quelli che non avevano alternative (famiglie con anziani non trasportabili, immigrati e ristretti) o i più decisi a restare vicini alle loro case.

Lì, già prima del G8, il clima era più pesante che altrove. Controllo rigidissimo su chi entra e chi esce, ma anche su chi, dove e che cosa si fa all'interno del campo e fin nelle tende. Servizi, igiene e in generale condizioni di vita più precarie, che alimentano diffidenza, tensione e anche guerra tra poveri.

Davanti all'entrata principale, tra una caserma dell'esercito e quella dei carabinieri, abbiamo trovato un cordone schierato. Presso l'altra entrata, una piccola porta che dà sull'ingresso di un supermercato, campeggia una tenda chiusa e deserta con le bandiere di Rifondazione. "L'hanno montata quando hanno aperto il campo, ma non c'è mai nessuno. Solo le bandiere", ci raccontano. Parlare con chi sta in quel campo non è facile, una parola detta per allentare la tensione o per stigmatizzare accenti razzisti scatena reazioni stizzite: "vieni a stare tu nella mia tenda, mò c'è tanto posto, e vedi che il giorno dopo diventi razzista pure tu, io ci sto da tre mesi!".

Anche se in forme meno estreme, questa dinamica vale anche per tutti gli altri campi: chi poteva e fuggito, chi è rimasto è oggettivamente più debole e soggettivamente più ricattabile, ma ha anche poco o niente da perdere. Ma finché manca di una forma collettiva che dia forza organizzata alla rabbia accumulata, intimidazione e controllo hanno buon gioco e la rabbia si esprime individualmente in ancora più isolamento, dispersione e spinta alla fuga: "esco alle 7 di mattina, quando c'è ancora acqua calda per farsi una doccia, e rientro alla sera per dormire, e nel frattempo non voglio pensare a quello che succede là dentro".

Il campo dell'Aventis. La Aventis è un'azienda farmaceutica. La fabbrica è lontana dalla faglia ed è rimasta intatta, non così le case di tanti operai. Così, dopo qualche giorno di chiusura, l'azienda ha pensato bene di offrire loro un tetto. Appena fuori il perimetro dello stabilimento hanno eretto una piccola tendopoli di massima sicurezza, protetta da alte reti e sistema videosorveglianza. La prima volta che Luigia c'è passata è rimasta incuriosita vendendo le mogli degli operai che stendevano i panni al di là delle reti., tra la fabbrica e la statale. Quando ci siamo tornati l'insegna dell'azienda era coperta e la tendopoli apparentemente deserta, mentre un'auto blu era in sosta presso l'ingresso. Non sappiamo se è rimasta temporaneamente chiusa o per cautela hanno coperto l'insegna. Quel marchio è nella lista delle aziende denunciate di effettuare sperimentazione su animali e, con tanti sospetti animalisti in giro in quei giorni avrebbe potuto essere un sito a rischio...

Quel che è certo è che fino a poco tempo fa la produzione marciava a pieno ritmo, in un'intervista a Luigia, la moglie di un operaio si lamentava del fatto che al marito, dopo aver fatto turni anche di 15 ore – "tanto o stava alla fabbrica o nella tenda, che cambiava?" – avevano negato un permesso e a lei toccava andare al matrimonio di una parente da sola.

Quel piccolo campo realizza il sogno di tanti padroni, operai concentrati praticamente dentro la fabbrica, sempre disponibili e reperibili, lontani da distrazioni e in debito verso l'azienda che li ha letteralmente tolti dalla strada ...

11.7.09 - Proletari comunisti

invitiamo a leggere, e a richiedere, i precedenti n. 3 speciali "dai campi" de L'Aquila che hanno dato voce e fatto conoscere direttamente la realtà dei terremotati, e di compagne, compagni che hanno lavorato e continueranno a lavorare dopo il G8.

all'ombra degli "splendori del G8 attacchi al salario, al lavoro, alla sicurezza

lavoratrici e lavoratori della Transcom

... Il 9 luglio, mentre la stampa era tutta impegnata a rappresentare gli "splendori" del G8, a Roma si rompeva il tavolo di trattativa con il più grosso call center di Pettino - L'Aquila, la Transcom. Questa azienda vuole tagliare del 12% gli stipendi dei 360 lavoratori, riducendo di 122 euro in media al mese salari che già non superano le 1000/1200 euro, insieme ad altri pesantissimi tagli salariali, anche in tutte le realtà aziendali a livello nazionale, e che riguardano il premio feriale (di fatto una 14° mensilità), l'abbassamento dei livelli dal 4° al 2°, il congelamento degli scatti di anzianità.

E non basta, il timore concreto è che dietro a questo ci sia anche un taglio del 60% ai posti di lavoro, passando da 360 a 150.

Ciò che avevamo denunciato a giugno si sta rivelando realtà. La Transcom ha in modo strumentale utilizzato il terremoto, il dramma della gente de L'Aquila per portare avanti i suoi sporchi interessi. Aveva detto che non poteva riprendere l'attività lavorativa e che doveva licenziare perchè la struttura aziendale era stata danneggiata dal terremoto e per riduzione di mercato. Tutto falso! La verità è solo un taglio drastico del costo del lavoro per aumentare i profitti.

500 precari della scuola fuori

... a settembre, già si annunciano tagli anche per 500 precari della scuola, che per la miserabile politica ministeriale rischiano nella sola provincia de L'Aquila di perdere il posto di lavoro. Anche qui, al di là delle parole, invece che ricostruzione delle scuole, nei prossimi mesi l'unico intervento concreto a L'Aquila saranno tagli nelle scuole che "resteranno senza insegnanti e senza alunni...".

(dal comunicato delle lavoratrici slai cobas)

gli operai dei cantieri-vetrina di Berlusconi

... Gli operai di quei cantieri lavorano giorno e notte e non vedono le proprie famiglie da mesi. Già si contano numerosi incidenti su quei cantieri, dove gli operai, soprattutto immigrati, lavorano anche fino a 12 ore al giorno, senza alcun controllo: la protezione civile è il dittatore dell'emergenza e qualcuno, andato a fare reclami all'ispettorato del lavoro, si è sentito rispondere: "lasciate perdere, dovete ringraziare le ditte legate alla moglie di Bertolaso se ora qui vi lasciano lavorare". Si dice che al DICOMAC l'80% dei lavoratori impiegati durante il G8 dentro la scuola della guardia di finanza, lavorasse a nero.

Davanti a quei cantieri abbiamo urlato "fuori, fuori gli sfruttatori" e gli operai si sono fermati e ci hanno salutato da lontano, anche a pugno chiuso. Nessuno di loro poteva raggiungerci da quei cantieri - prigionia a cielo aperto dietro le reti e i cordoni della polizia, ma hanno potuto bloccare i lavori per un po' mentre il lungo corteo scorreva sotto i loro occhi... *(dal comunicato della Rete di soccorso popolare)*

La realtà che resta a L'Aquila dopo i miliardi spesi e le illusioni del G8 è, oltre i gravi problemi della ricostruzione, anche questa. Questa realtà viene nascosta. La popolazione aquilana oltre alla casa ha perso e perde il lavoro non solo per il terremoto ma per gli "avvoltoi del terremoto", perde il salario e altri lavoratori, spesso immigrati rischiano anche di perdere la vita nei cantieri in cui si deve lavorare in fretta e furia non per dare il prima possibile le case ai terremotati, ma per capitalizzare il più a lungo possibile lo "show magico" del G8.

Sosteniamo la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Transcom. Siamo al fianco delle insegnanti precarie. Denunciamo ogni irregolarità nei cantieri, ogni violazione ai diritti dei lavoratori, alla sicurezza sul lavoro. Questa oltre che una giusta battaglia per la difesa del salario, del lavoro, della sicurezza dei lavoratori, è parte della lotta di tutti coloro che hanno manifestato a L'Aquila il giorno 10 luglio al fianco dei terremotati.

...un incontro aperto di donne a L'Aquila?

In questi mesi la mailing list delle lavoratrici "Tavolo 4" lavoro/precarietà/reddito" e il blog "femminismo rivoluzionario" sono stati un canale importante per portare a livello nazionale a molte donne, in particolare lavoratrici, precarie, a tante compagne, femministe, la realtà viva, diretta di quello che accadeva a L'Aquila, il dolore, la rabbia, l'indignazione, ma anche la forza, la ribellione, la lotta e la determinazione della popolazione terremotata.

Un racconto quasi quotidiano, in cui a parlare sono soprattutto le donne, da Carla, a Giulia, a Pina, ecc. Ma è stata soprattutto Luigia, che ha costruito e gestisce la lista Tavolo 4 e il blog insieme alle compagne del Mfpr, ad essere la voce più sincera, più combattiva della realtà della gente de L'Aquila che non vuole rassegnarsi a quello che gli sta piovendo addosso e che li vuole uccidere 2 volte.

Grazie a questo, il Tavolo 4 ha di fatto unito, sia pur ancora soprattutto virtualmente, le lavoratrici, le donne proletarie, le femministe, alle donne de L'Aquila che, come sempre, sono quelle che subiscono di più questa realtà da "campo di concentramento", ma anche quelle che pur vivendo un "peggio che non ha mai fine", pur avendo visto i propri cari morire, dicono che "è il meglio che non ha e non deve avere mai fine!..."

Anche in questi mesi, quindi, il Tavolo 4 ha cercato di essere la voce delle donne più sfruttate e oppresse e ha fatto un passo avanti nella strada che da settembre '08 stiamo percorrendo per unire le donne per uno, nuovo e inaspettato, "sciopero delle donne" contro tutti gli attacchi alle nostre vite.

Ora, vorremmo che questo canale e legame iniziale e ancora debole tra le lavoratrici, precarie, immigrate, disoccupate, le compagne del movimento femminista e le donne de L'Aquila diventasse più solido.

Per questo proponiamo che il Tavolo 4 si faccia promotore di un incontro aperto di donne in autunno a L'Aquila.

Per organizzarci: tavolo4flat@inventati.org - sommosprol@gmail.com- <http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>